

Conegliano, 15 ottobre 2023
Professione Perpetua
di sr Giada Gazzola e Marco Canciani

*Sapete quel che vuol dire fare i santi voti? Vuol dire essersi posti nelle prime file delle milizie del divin Salvatore [...]. Il Signore ci ha fatto una grazia grande chiamandoci alla sua sequela. [...] Noi coi santi voti ci siamo tutti e interamente a lui consacrati; non prendiamo più ciò che una volta gli abbiam dato.¹ Così nel 1876 don Bosco disse ad un gruppo di giovani salesiani che avevano appena emesso i voti di castità, povertà e obbedienza. Dalle parole di don Bosco emerge che la consacrazione religiosa è appartenere a Dio, è essere suoi e non d'altri, è una risposta ad una chiamata, una risposta che sa farsi sequela. Seguire Gesù nella vita consacrata è un cammino di espropriazione e la professione perpetua è il momento in cui dichiariamo a Dio: *Sono tua, sono tuo per sempre*. La professione religiosa non è un comodato d'uso gratuito nei confronti di Dio e neanche un diritto di superficie di settant'anni o ottanta per i più robusti. La vita consacrata è una cessione totale di noi stessi a Dio, è un non appartenersi in nome dell'Amore, è una donazione esclusiva a Dio e, attraverso Lui, a quell'umanità che ha fame e sete di significato e di Dio. *Siamo malati di Senso. La nostra vita non è vita finché non si aggrappa ad un significato.*²*

Spesso ci chiediamo *Chi sono io?* e altre volte *Per chi sono io?*, ma la domanda più radicale è chiedersi *Di chi sono io?* Il Signore nel Vangelo di Giovanni ci rivela la risposta a questo quesito quando, rivolgendosi al Padre, afferma: *Io prego per loro, [...] per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi* (Gv 17,9). *Sono tuoi*, dice il Signore riferendosi ai suoi discepoli. La parola *tuo* non è un aggettivo possessivo bensì la dichiarazione che siamo presi in carico dall'Amore. Dio ci desidera *suoi* perché ci ama. Siamo tutti dei desiderati da Dio e la sequela di Cristo è la risposta al desiderio che Dio ha su ciascuno di noi. Siamo desiderati *poiché amati prima della creazione del mondo* (Gv 17,24). Siamo dei salvati perché desiderati.

Cari sr Giada e Marco, l'essere desiderati *poiché amati* vi ha salvato e vi salva anche oggi. Quello di Dio è un desiderio che richiede espropriazione non perché espugnati da noi stessi, ma perché conquistati e affascinati dall'amore incondizionato di Dio. La firma che poi porrete, su quello che possiamo definire il "certificato di proprietà" di un consacrato, è l'accettazione del desiderio di amore di Dio su di voi. Abbiate cura dei voti che oggi fate per sempre, alimentateli con la carità. *I nostri voti* -disse don Bosco- *si possono chiamare funicelle spirituali con cui ci consacrriamo al Signore.*³ Preoccupata che fossero vissuti con radicalità, Madre Mazzarello disse alle suore tramite lettera: *Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate.*⁴

Don Bosco nella *Lettera da Roma* (1884) scrisse: *Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani.*⁵ Un consacrato sa di essere amato e per questo non vede l'ora di amare e di poter far fare la stessa esperienza a coloro che incontra. Lo dice bene Gesù nel Vangelo di

¹ Don Bosco, *Coi voti ci siamo tutti e interamente consacrati a Dio*, Lanzo Torinese, 17 settembre 1876 in *Fonti Salesiane*, LAS 2014, p.864.

² Luigi Maria Epicoco, *Per custodire il fuoco*, Einaudi 2023, p.13.

³ Don Bosco, *Ai Soci Salesiani. Introduzione alla prima edizione italiana delle Costituzioni salesiane*, 1875, in *Fonti Salesiane*, LAS 2014, p.754.

⁴ Madre Mazzarello, *Alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) - Lettera 49*, Nizza Monferrato, ottobre 1880.

⁵ Don Bosco, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma 10 maggio 1884 in *Fonti Salesiane*, LAS 2014, p.448.

Giovanni: *Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro* (Gv 17,26). La missione nasce dalla frequentazione dell'amore con il quale Dio ci ama e ci ha amati, e l'amore con cui Dio ci ha amati è Cristo. La missione nasce dallo stare con Gesù, dal dimorare nel suo amore, dall'adorazione. Come ci ha ricordato il Rettor Maggiore *possiamo vivere credendo erroneamente che nel fare le cose tutto abbia un senso. No, cari confratelli: senza Gesù Cristo al centro del nostro pensare, sentire, vivere, sognare, lavorare non c'è futuro, e non possiamo offrire nulla di significativo.*⁶ Senza preghiera non c'è missione. È indispensabile prima salire a Dio nei Cieli per poi saper scendere fino a terra tra gli uomini. Si può scendere solo se prima si sale, si può stare in piedi solo se prima si sta in ginocchio. Scrisse Madre Rosetta, eletta Superiora Generale nel 1981 e ora Serva di Dio: *nella preghiera [...] dobbiamo desiderare solo l'incontro con Dio e lasciarci riempire di Lui fino a traboccarne, per comunicarlo poi a chi ci avvicinerà.*⁷

Il Signore, nel testo del profeta Ezechiele, si presenta come un pastore zelante e dice di sé stesso: *io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. [...] Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare. [...] Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte* (cf. Ez 34,11-16). Abbiamo a che fare con un Dio che si sporca le mani con l'umanità, con un Dio che è azione, movimento ma che allo stesso tempo è contemplazione e intimità. Dice Gesù nel Vangelo: *Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.* La missione scaturisce dalla conoscenza di Dio, una conoscenza non tanto accademica quanto amorosa anche perché, come scrisse Sant'Agostino, *si conosce solo ciò che si ama.*⁸ Come salesiani e salesiane siamo chiamati, ad imitazione del buon pastore, ad aver cura dei giovani e delle giovani che ci sono affidati, ma questo sarà possibile nella misura in cui lasceremo che Dio abbia cura di noi. Siamo pastori ma siamo anche pecore, e in quanto pecore dobbiamo lasciare che Dio ci cerchi, ci riconduca nella sua terra, ci fasci le ferite, ci curi e ci sani con la sua presenza (cf. Ez 34,11-16).

Cari sr Giada e Marco, potrete anche voi *radunare i figli dispersi* (cf. Gv 11,52), come scrive don Bosco all'inizio del *Piano di Regolamento per l'Oratorio*⁹, nella misura in cui vi lascerete cercare e afferrare da Dio. Il carisma salesiano è una esperienza spirituale ed educativa capace di radunare, cercare, salvare, curare, sanare. Tutto questo lo avete certamente sperimentato nella vostra vita e nella vostra storia. Potrete ora partecipare all'azione di Gesù Salvatore nella misura in cui, con umiltà e gratitudine, vi metterete in fila con la schiera dei salvati.

Solo chi fa l'esperienza della carità scopre la bellezza di coinvolgere nella carità. Senza la carità non siamo nulla. Le nostre capacità educative, gestionali, organizzative svaniscono quando la carità non è la spina dorsale del nostro agire. È la carità la forza delle relazioni e misurarsi sul successo delle nostre prestazioni mortifica la carità. Senza la carità tutto impallidisce e la nostra testimonianza diventa muta. Abbiamo sempre più bisogno oggi di una vita consacrata esperta di umanità, ma questo è possibile solo se è impastata di carità. Nella spiritualità salesiana possiamo dire che la carità ha tre caratteristiche che troviamo nel *Sogno dei nove anni* di cui stiamo vivendo il bicentenario. *Renditi umile, forte e robusto* è l'espressione che Maria disse in sogno a Giovanni Bosco.

⁶ Don Angel Artime, *1° Linea Programmatica del Rettor Maggiore*, in ACG 433, p.17-18.

⁷ Madre Marchese Rosetta, *La preghiera. Conversazioni sulle Costituzioni rinnovate*, Auxilium 1982.

⁸ Sant'Agostino, *Le diverse questioni*, n.83.

⁹ Don Bosco, *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di san Francesco di Sales in Torino*, in *Fonti Salesiane*, LAS 2014, p.25.

La carità salesiana è umile, forte e robusta, ma è soprattutto quel *Renditi* che ci interpella. La parola *Renditi* è un appello alla responsabilità personale, un compito non delegabile a terzi, un invito a lavorare alacremente su noi stessi. L'imperativo *Renditi* non accetta scappatoie e non ammette che si faccia della propria indole una scusa per giustificare quelle fatiche relazionali che alla lunga intorpidiscono il cuore. *Renditi* è un invito a lavorare su di noi affinché la carità sia amorevole e l'amore sia caritatevole. *Renditi* è un appello a fare in modo che il Signore possa continuare a scolpire la nostra vita per offrirla come testimonianza di carità. *Renditi* significa: "Cesella la tua vita in modo da *desiderare intensamente i carismi più grandi* (1Cor 12,31) - come scrive San Paolo - attraverso la carità". È la carità il grembo dove fioriscono gli stessi sentimenti che furono di Cristo (cf. Fil 2,5).

Cari sr Giada e Marco, non smettete mai di lavorare su di voi. Siete chiamati *per sempre* a cercare cosa desidera Gesù in voi, siete chiamati *per sempre* a radicarvi nella carità per essere, come don Bosco e Madre Mazzarello, strumenti dell'amore di Dio, siete chiamati *per sempre* a scoprire e a penetrare il fascino inesauribile della carità di Cristo per poter affascinare a Lui. È questo il compito affidato al mondo salesiano: far scoprire ai giovani che si è pieni di amore quando si è pieni di Dio. Prima che con le parole, fatelo con la testimonianza della vostra vita.

Oggi, 15 ottobre, si ricorda Santa Teresa D'Avila, patrona dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una donna che ha vissuto di Dio e alla ricerca di Dio. Cari sr Giada e Marco, in questo giorno solenne vi lascio queste sue parole:

Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore! / Sapienza eterna, Altezza inaccessibile, / Signor dell'anima. // Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore! / Son tutta tua; la tua bontà ineffabile / m'ha dal nulla creata, / m'ha redenta e chiamata in questo ospizio, / ed io fui sempre ingrata! // Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore! / per Te soltanto pulserà il mio cuore. // Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore! / Son nata per Te, per Te è il mio cuore.

_____A cura di don Igino Biffi_____